



■ ■ ■ I NOSTRI SOLDI

NESSUN EFFETTO CORTINA

Evasione: i tecnici incassano meno di Silvio

Dai blitz nei negozi alla caccia ai mega-yacht: il Fisco è in rosso di un miliardo rispetto al 2011. E ha fatto crollare il Pil

■ ■ ■ CLAUDIO ANTONELLI

Domani sarà un anno esatto dal lancio della nuova campagna anti-evasore. Sarà il primo anniversario del blitz dell'Agenzia delle Entrate a Cortina. Fu criticato per l'impatto sul turismo. Fu elogiato da chi vorrebbe una polizia fiscale sul modello zarista. Fu messo in dubbio da chi ritiene che il miglior modo di recuperare gettito sia limitare le scappatoie delle grandi corporazioni e delle banche. Adesso, dopo un anno, si può ragionare a bocce ferme. E si scopre che il 2012, l'anno montiano della tolleranza zero, si chiuderà con un recupero di denaro evaso in linea con il 2011.

Lo scorso anno lo Stato ha incassato circa 12,7 miliardi. Al primo dicembre di quest'anno è arrivato a 11 e Salvatore Lampone, direttore centrale dell'Accertamento, in un colloquio con «Il Messaggero» ha fatto presente che «c'è stata una lieve flessione degli incassi da ruoli, che passano per Equitalia, per le note vicende e per via della maggiore rateizzazione. In generale l'anno», conferma Lampone, «si chiuderà in linea con il precedente». O forse poco meno. Nessun cenno al fatto che, visto le premesse, l'anno doveva chiudersi almeno con un +30% di recuperi. Invece nulla. Anzi, si fa cenno a un inasprimento dei controlli anche grazie al nuovo redditometro, che sarà bilanciato da una semplificazione burocratica in termini di procedure (35 in meno su un totale di oltre 100).

Dunque, numeri alla mano, sembra che tocchi dare ragione a chi da subito ha criticato i blitz (e i metodi assimilabili) per la loro capacità repressiva dei consumi. Basti pensare al pasticcio estivo combinato del governo tecnico. Tassa sul lusso: inizialmente ipotizzati 390 milioni di gettito ne sono stati incassati 92.

Dal riscontro sui modelli di versamento F24 e sui bonifici effettuati emerge che dalle imbarcazioni - dovevano arrivare secondo i tecnici ben 155 milioni - sono arrivati 23 milioni di euro. Un risultato pari a un misero 15% dei più lauti incassi ipotizzati dalla Ragioneria generale dello Stato. I dati delle Entrate mostrano come i diportisti dei maxi yacht abbiano preso il largo dall'imposta o quantomeno siano riusciti ad aggirarla virando verso lidi esotici o nella maggior parte dei casi posizionandosi in Croazia, Grecia, Slovenia e nella più accogliente Francia. Dagli aeromobili sono arrivati meno di 2 milioni contro gli 85 stimati. Alla fine però si è fatto un danno al Pil di circa 2 miliardi, compreso i ritorni negativi sul turismo. Di tutto ciò chi renderà conto? Probabilmente nessuno. Purtroppo non è l'unico errore su cui bisognerebbe fare mea culpa. Sappiamo già che la Tobin tax sarà un altro flop. Con la fuga di chi può da Piazza Affari, gli analisti prevedono che del miliardo abbondante di gettito stimato la Tobin tax non produrrà più di 200 milioni di euro. Ma in compenso desertificherà la Borsa. Esattamente come è successo in Svezia. Tra le

scelte depressive di Monti abbiamo ommesso l'innalzamento dell'Iva fin troppo palese per dover essere dimostrato. Certo i sostenitori di tali misure insistono col dire che sono necessarie proprio perché non si riesce a superare il fardello dell'evasione. Ma a noi i dubbi aumentano invece di diminuire quando osserviamo l'ultimo balzello inserito dal governo Monti: la patrimonialina sui depositi e conti correnti.

Premesso che per l'economia è molto meglio un prelievo sui patrimoni che un innalzamento dell'Iva, ma perché quella applicata da noi in-

vece che essere progressiva favorisce i più ricchi? Col limite dei 1200 euro, chi ha dieci milioni paga tanto quanto un cittadino che ha 1,2 milioni e chi ne ha 500 mila in proporzione paga molto di più. Infine, con i 34 euro fissi sul conto corrente, conviene avere 10 mila euro o 400 mila? Risposta ovvia. Ricapitolando: con il tam tam mediatico si è recuperato gli stessi 12 miliardi del 2011, ma si è fatto crollare di 1 punto il Pil e là dove si poteva fare gettito ci si è fermati preferendo bloccare i consumi, una domanda sorge spontanea: Cambiare strategia?



Befera, Agenzia Entrate

Paradossi

Scatta l'accertamento se compri casa da un ente pubblico

■ ■ ■ MATTEO MION

L'Italia non è un Paese serio e la sua pubblica amministrazione inefficiente e sciattata ne è una delle innumerevoli dimostrazioni. La macchina amministrativa statale, contrariamente a qualsiasi filosofia sulla legittimità di uno stato costituzionale, non è al servizio del cittadino. È l'esatto contrario: tutela se stessa e i privilegi dei suoi dipendenti inamovibili per legge. Negli ultimi anni le bocche fameliche della politica e degli stipendiati della PA hanno prosciugato le casse dello Stato, aumentando dissennatamente il debito pubblico. Dalle ceneri del deficit è nata la belva esattiva di Equitalia. Ovviamente la creatura è stata inventata per spremere al cittadino quel poco che gli rimane in tasca dopo la vessazione gabelliera annuale. Un'abolizione *de facto* del risparmio privato per mantenere i gozzovigli romani. Il disegno è sempre lo stesso da quanto esiste questo *monstrum* amministrativo. La sua realizzazione è carnascialesca, farsesca. Un tanto al chilo. Nulla di serio. E le storie poco edificanti di questo cabaret permanente sono infinite.

Vi racconto l'ultima che mi è capitata. A San Benedetto del Tronto, al confine tra Marche e Abruzzo, acquisto uno studio appartenente ad un plesso di una quarantina di uffici. Vera occasione di edificio ex Inpdap, da 30 anni abbandonato e mai utilizzato, materiali di prima scelta, nuovi anche se ormai desueti, clima e wc ancora perfettamente imballati. L'immobile era stato oggetto di cartolarizzazione da parte dello Stato che lo aveva venduto a quattro spicci a una ditta di Casoria (guarda un po'...) che a sua volta vendeva ai privati a un prezzaccio. Concessioni edilizie perfette, nessuna trascrizione a carico: occasione da non perdere, Gabibbo permettendo. Così accade che i 40 uffici vengano letteralmente bruciati: un affare per gli acquirenti. Però, dove non arriva il pupazzo rosso, ne arrivano di ben più temibili: infatti, non può mancare l'accertamento fiscale. Ovviamente su basi presuntive, perché i funzionari di Befera non digeriscono che un privato possa mettere a segno un affaruccio. Arrivano loro e sostengono che hai pagato il doppio, anche se dimostri il contrario.

Le vie per uscirne sono due: o ricorri, ma versando cauzione pari a un terzo dell'accertato di 36.000 euro oppure ti rimetti al ricatto del Grande Fratello fiscale con il consueto concordatino all'amatriciana per non avere pendenze. La solita porcata tombale: paghi una somma concordata pari alla cauzione e ti togli il disturbo e l'alea della commissione tributaria con buona pace della verità. Denari non dovuti, quindi molto fastidiosi da pagare, ma così sia. E ancor più fastidiosi quando ho scoperto che chi aveva rogitato presso un notaio a nord del fiume Tronto (che delimita confine tra Marche e Abruzzo) aveva ricevuto l'accertamento, chi lo aveva fatto a sud no. Con l'assurdo di un imprenditore del luogo che ha comprato due uffici, uno rogitandolo nelle Marche e uno in Abruzzo e ha sborsato quattrini a Befera & c. solo per il primo. È tutto cabaret...

RECORD NEI RITARDI DEI PAGAMENTI

I MANCATI INCASSI PER LE IMPRESE

Tempi di pagamento nel 2012

■ Tempi medi di pagamento effettivi tra imprese

■ Tempi medi di pagamento effettivi tra imprese e Pubblica amministrazione



I problemi delle aziende italiane

Il numero delle imprese con problemi di liquidità: **3.060.500**

Le perdite sui crediti: **40,5 miliardi**

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Intrum Justitia - Istat

Le aziende aspettano 40 miliardi

Ammontano a 40,5 miliardi di euro all'anno le perdite registrate dalle imprese per i mancati incassi determinati da ritardati pagamenti della P.a. Un problema che porta più di 3 milioni di imprese, il 70% del totale, in crisi di liquidità. È la Cgia di Mestre a fare i conti a pochi giorni dall'entrata in vigore, il primo gennaio, del Dl che recepisce la direttiva comunitaria contro i ritardati pagamenti. Lo Stato italiano deve alle imprese private tra gli 80 ed i 90 miliardi di euro. Le cause di questo malcostume tutto italiano, segnala la Cgia di Mestre, vanno ricercate nei tempi medi di pagamento effettivi che intercorrono nelle transazioni commerciali con le altre imprese e con la Pubblica amministrazione. Nel primo caso i giorni medi necessari per il saldo fattura sono 96; nel secondo caso si arriva addirittura fino a 180 giorni. In en-

trambe le situazioni siamo maglia nera quando ci confrontiamo con i nostri principali partner economici dell'Ue. Ma dal primo gennaio la musica dovrebbe cambiare e l'anomalia che colpisce soprattutto le piccole e micro imprese, terminare. Con il decreto legislativo n° 192, infatti, si prevede l'obbligo per il committente a pagare entro 30 giorni dal ricevimento della merce o dall'emissione della fattura. Salvo accordi tra le parti, il pagamento può slittare sino a 60 giorni e in casi eccezionali superare anche quest'ultima soglia. «Finalmente si ristabilisce un principio fondamentale: chi lavora deve essere pagato in tempi certi e ragionevoli. Chi, invece, non rispetta gli accordi subirà delle sanzioni economiche di tutto rispetto», commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia.